

L'anno 1944 addì 2 del mese di gennaio alle ore 12,40, io sottoscritto Capo Squadra Di Salvio Roberto di Alessandro da Foggia, della classe 1922, ho ordinato alle CC.NN. Prioli Anselmo fu Fernando della classe 1924 da Pesaro e Maggi Vincenzo di Biagio della classe 1927, da Napoli, di uscire con me dalla Caserma Allievi Ufficiali per effettuare una perlustrazione nella campagna limitrofa ai locali della predetta caserma.=

Premetto che sono solito intraprendere, di mia iniziativa, detti giri di perlustrazione attraverso la campagna che confina con un lato della caserma, in quanto più volte ho notato che dalle mura di cinta della caserma Cialdini scappano soldati, abbandonando oggetti di vestiario che tante volte ho recuperato e consegnato al magazzino del Comando di Compagnia, non solo ma più volte ho rinvenuto lungo il fiume Foglia delle armi tra cui un fucile mitragliatore, armi che sono state consegnate al C.M. Rosati.=

Premesso ciò dichiaro che durante la perlustrazione di cui sopra mi sono spinto oltre il previsto, portandomi, sempre accompagnato dalle summenzionate CC.NN., sino al sobborgo di S. Pietro che dista da Pesaro quattro chilometri.

Io sottoscritto ero armato di pistola calibro 7,65 con N.6 cartucce, mentre le CC.NN. Prioli e Magi erano armate di moschetto con diversi caricatori.

Nel sobborgo di S. Pietro sono giunto verso le ore 14. In detta località ho notato che molti abitanti sia essi vecchi o giovani, mi guardavano con disprezzo. A differenza di altri giovanetti che alla mia vista si davano alla fuga. Tutto questo mi ha fatto intuire che trattavasi di gente prettamente antifascista e di giovani che non hanno voluto rispondere alla chiamata alle armi. Difatti tali supposizioni sono divenute più tardi, realtà.

La Camicia Nera Prioli Anselmo, essendo di Pesaro, conosceva, ma solo di vista, alcuni giovani suoi coetanei che abitavano colà.

Con loro mi ha chiesto di intrattenersi qualche minuto per confessare. Accettivo e nel contempo mi allontanavo con la sola Camicia Nera Maggi Vincenzo. Ad un certo punto ed alla distanza di una diecina di metri da me, due giovani molto sospetti, tentavano di darsi alla fuga. Ho ordinato loro di fermarsi e di venire da me. Ubbidivano. Chiedo loro i documenti personali ed entrambi mi hanno mostrato la tessera di identità=

Dei due, uno era della classe 1923, però in possesso di un documento rilasciato dalla competente commissione di Leva per l'Esercito, dal quale risultava che era stato dichiarato rivedibile; l'altro appartenema alla classe del 1924.

Fatto osservare a quest'ultimo che sarebbe stato suo dovere rispondere alla chiamata di leva nell'Esercito, chiamata ordinata da S.E. Graziani, Ministro della Difesa Nazionale, costui mi rispondeva di non aver ricevuto alcun precetto personale o cartolina di chiamata alle armi.

A questo punto gli ho fatto notare che la chiamata alle armi dei giovani del 1923-1924- e 1925 era avvenuta per manifesti affissi su tutti i muri della città e dei sobborghi di Pesaro. Non trovava più modi per giustificare la sua renitenza. Ho deciso di accompagnarlo alla Caserma dei Carabinieri. Giunti all'altezza della predetta caserma, vi era un carabiniere di servizio, il quale, chiamato, veniva da me a sentire tutto quanto avevo da dirci. Infatti gli facevo osservare che il giovanetto era uno di quei tanti che non ha voluto soddisfare agli obblighi di leva nell'Esercito Repubblicano, e che in seguito a tale infrazione ad una norma del C.P.M., l'avrei accompagnato al mio Coman=

do, sito in Pesaro.

Intanto ordinavo al giovanetto, il cui documento personale di riconoscimento era già in mio possesso di seguirmi fino a Pesaro.=

In quel momento giungeva il padre del ragazzo, uomo avanzato di età ed infermo, il quale mi supplicava di lasciare andare ogni cosa e di restituirgli il figlio che, asseriva, essere l'unico suo sostegno e della madre anch'essa vecchia.

Con parole blande ho cercato di placare il suo animo, promettendogli che al figlio nulla di male sarebbe stato fatto. Dopo di ciò il carabiniere mi ha chiesto di allontanarsi, e si è allontanato. Mi sono accorto che mentre si svolgeva il colloquio tra me, il carabiniere ed il padre del renitente, una moltitudine di uomini, donne e bambini si avvicinavano sempre più. Ho pensato che si trattasse di curiosità, ignorando che questa gente avesse fini oltraggiosi.

Difatti mentre ho atteso che il giovanetto tornasse da me con la bicicletta che mi aveva chiesto di portare con lui a Pesaro, mi sono accorto che la folla mi aveva circondato e si era avvicinata di molto? =

Un individuo intima al ragazzo di ritornare a casa e di non eseguire gli ordini.

Successivamente, anzi quasi contemporaneamente, la folla si avventava contro di me e dei miei uomini senza però avere conseguenze gravose. Semplicemente ho notato che era loro intenzione disarmarci e in seguito percuoterci. Tutto ciò non è avvenuto in quanto ho potuto mantenere la calma. Tuttavia non ho potuto sottrarmi dal restituire la carta d'identità appartenente al ragazzo, tante erano le minacce e tale era la condizione in cui sono venuto a trovarmi da non poter usare più le armi, ma sono riuscito, però, a non consegnare la mia e la tessera delle CC.NN., che venivano richieste dalla moltitudine sempre più minacciosa. Si deve dare massima importanza all'atteggiamento assunto dal carabiniere durante la infruttuosa rivolta, il quale non è intervenuto in nostro favore pur conoscendo i compiti a lui attribuiti dopo la costituzione della Guardia Nazionale Repubblicana. Prima che mi fossi allontanato unitamente ai miei uomini, ho udito che la gente mi rivolgeva parole ingiuriose come per esempio: "Eter schifo" è ora di finirlo". Pronunziando le ultime parole tiravano i pezzi che i militi portavano come copricapo. Inoltre alcuni giovani, che avevano circondato la Camicia Nera Prioli Anselmo, minacciavano lo stesso di divenire un giorno, non troppo lontano, responsabile di tutto quanto sarebbe loro accaduto. Anzi lo consigliavano di buttar via subito quella lurida divisa che indossava. In seguito è avvenuto che siamo riusciti a liberarci dalla folla e riprendere la via del ritorno, ma tuttavia si sentiva consigliarci di non mettere più piede in quel luogo e che i spacconi dobbiamo farli solo in città.

Dichiaro che non ho fatto uso delle armi nè minacciato alcuno. Le armi sono state ricondotte in caserma. Durante il ritorno nulla di notevole è accaduto.

Posso assicurare che qualora mi venisse presentato qualcuno fra i rivoltosi, forse lo riconoscerei. La Camicia Nera Prioli Anselmo è in grado di poter conoscere molti di essi, però non conosce le loro generalità. Il suo amico di cui sa nome e cognome non era presente al momento della rivolta.

Quanto sopra si trasmette a codesto Comando per gli opportuni provvedimenti

Le CC.NN. di cui sopra prendono visione di quanto menzionato nel presente atto e insieme a me, lo sottoscrivono.

Pesaro, 3 gennaio 1944XXII.

P. C. C.

L'UFFICIALE ADDETTO ALL'U.P.I.

(Capitano Mario Targuini)

Firmati Csq. Di Salvio Roberto
C.N. Prioli Anselmo
C.N. Maggi Vincenzo



Handwritten signature of Mario Targuini in blue ink.

